L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

Quei pericoli sulla Via della seta

di **ERNESTO AUCI**

La politica estera del governo Conte è fumosa e pericolosa. La fuga in avanti nei confronti della Cina con la firma del memorandum di intenti rischia di separarci ancora di più dagli altri stati europei che stanno, tutti insieme, cercando un equilibrio economico e politico nei confronti del gigante asiatico. Nonostante le rassicurazioni del nostro governo, gli Stati Uniti e la commissione europea hanno fatto sapere di non essere d'accordo con la nostra posizione e mettono in guardia l'Italia sulle implicazioni politiche che un rapporto troppo stretto con la Cina potrebbe avere. Accordi di questa importanza dovrebbero essere fatti d'intesa con gli altri Paesi occidentali, mentre sembra che noi siamo andati avanti senza avvisare nessuno. La conseguenza è una ulteriore perdita di credibilità del nostro paese che in questi ultimi mesi non ha esitato ad amoreggiare con Putin, a distinguersi da tutti gli altri paesi europei sul Venezuela, a mandare all'aria accordi sottoscritti ed approvati dal Parlamento come è avvenuto nel caso del Tav. Non è certo un buon segno che ieri Macron abbia dichiarato di non avere tempo da perdere per rimettere in discussione cose già decise.

Ma cosa dice questo memorandum che segna in pratica l'adesione italiana al progetto della così detta «via della seta» e cioè alla strategia di Pechino di installarsi saldamente ad Ovest? Le cancellerie dei Paesi alleati e molti esperti di estremo oriente, sottolineano come questo accordo non sia solo commerciale, ma potrebbe avere notevoli risvolti politici. Se infatti la Cina dovesse finanziare ed attuare direttamente gli investimenti infrastrutturali necessari a rendere competitivi alcuni nostri porti come Trieste e Genova, noi rischieremmo di perdere la sovranità su queste importanti infrastrutture con un ritorno modesto in termini di occupazione. Ancora peggio è il problema delle infrastrutture di telecomunicazioni. La rete cinese per il 5G esporrebbe i nostri dati al controllo cinese e quindi, ad esempio, ci renderebbe non affidabili nei confronti delle comunicazioni Nato. La Cina è un grande mercato, ma negli ultimi tempi molti Paesi europei hanno messo un freno agli investimenti cinesi. Noi con spensieratezza, ci lanciamo in una avventura che per essere veramente produttiva dovrà essere gestita con attenzione. E la lungimiranza non sembra una caratteristica di questo governo. Il rischio è quello di svendere quote della nostra sovranità per il classico piatto di lenticchie.

ITALIA-CINA. Ricevuto al Quirinale il presidente della Repubblica popolare cinese Xi Jinping

Confronto sui diritti Lo chiede Mattarella

Cruciale la «Via della seta» ma «che sia a doppio senso» precisa il presidente della Repubblica Città blindata per «l'imperatore»

Paola Tamborlini
ROMA

Più cooperazione tra Italia e Cina, ma anche un auspicato confronto sui diritti umani. E scambi e investimenti che siano «a doppio senso, anche sulle idee». Nella prima giornata del presidente cinese a Roma, la sintonia tra Xi e il capo dello Stato Sergio Mattarella è palpabile, tanto che il presidente cinese lo invita a tornare nel suo Paese. E si prodiga in rassicurazioni su un'intesa commerciale che, assicura, sarà vantaggiosa per tutti. Mattarella non nasconde la soddisfazione per un accordo nel quale ha sempre creduto, ma non si tira indietro sui nodi ancora da sciogliere rispetto alle politiche commerciali dell'Impero Celeste. E le elenca una ad una: i diritti umani, innanzitutto e poi la «leale concorrenza tra le imprese», la «rimozione delle barriere per i prodotti italiani», il «rispetto della proprietà intellettuale» e la «lotta comune alla contraffazione». Passano poche ore e arriva l'apprezzamento del vicepremier Matteo Salvini, il più freddo all'interno del governo gialloverde sull'accordo, che si è sfilato dalla giornata perché «impegnato in Basilicata». L'incontro con Mattarella è stato il momento clou della lunga giornata del presidente cinese, accolto a Roma assieme alla moglie da «imperatore», con imponenti misure di sicurezza, una massiccia scorta in gran parte «made in China», eccezion fatta per il folto gruppo di corazzieri a cavallo che ha vigilato sul suo ingresso al Quirinale. Xi ha risposto a - quasi - tutte le questioni sollevate da Mattarella. Non una parola sui diritti umani, ma la disponibilità ad aprire un dialogo. E molte rassicurazioni sul fronte commerciale. «Tra di noi non c'è nessun conflitto di interesse - ha detto - e sappiamo entrambi come rispettare le preoccupazioni della controparte». E ancora: «Vogliamo consolidare la fiducia politica», valorizzare «la collaborazione nei trasporti, nei porti, nelle infrastrutture. Siamo disponibili a importare sempre di più prodotti italiani di qualità», ha assicurato. «La parte cinese, vuole uno scambio commerciale a due sensi e un flusso degli investimenti a due sensi», ha aggiunto, mentre Mattarella sottolineava il contributo «cruciale» dell'Italia nella nuova Via della Seta. E sui rapporti con la Cina, nell'arco della giornata, una serie di messaggi incrociati hanno percorso la tratta Roma-Bruxelles. Il memorandum, ha assicurato Mattarella, «rappresenta un interesse anche nell'ambito della strategia Ue». L'Italia, ha aggiunto il presidente della Camera Roberto Fico, «si è mossa nel quadro giuridico dei principi europei». E il premier Giuseppe Conte, da Bruxelles, dove era impegnato nel vertice Ue, è andato oltre. Convinto che l'Italia, «stia dando un grande contributo» nel rapporto tra Cina e Unione europea, perché nell'accordo, che il premier firmerà oggi assieme a Xi, sono stati inseriti «principi europei», con una serie di modifiche volute da Roma. Mentre Xi ha assicurato di guardare con favore ad un'Europa «unita, stabile e aperta», da Bruxelles i 27 sono andati avanti nel rapporto con il Dragone, annunciando che l'accordo con Pechino sarà chiuso nel 2020. Oltre alla tappa centrale al Quirinale, salutato ad ogni passaggio da gruppetti di connazionali giunti da tutta Italia, Xi ha deposto una corona all'Altare della Patria, accompagnato dal ministro della Difesa Elisabetta Trenta, prima di incontrare i presidenti di Camera e Senato Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati. Poi il pranzo di Stato al Quirinale e il concertodi Andrea Bocelli. •

Il Capo dello Stato attende una leale collaborazione e la rimozione delle barriere doganali

Xi assicura che non ci sarà alcun conflitto di interesse e i ruoli verranno sempre rispettati

Il presidente cinese ha deposto una corona all'Altare della Patria a piazza Venezia

La folla saluta il presidente cinese ANSA

In vista del vertice bilaterale Ue-Cina del 9 aprile i 27 chiedono unità e preparano «azioni concrete» Conte assicura: «Dall'Italia un grande contributo»

BRUXELLES

La Cina è ormai diventata «concorrente, partner e avversaria» dell'Europa, innegabilmente «un nuovo dato» con cui fare i conti sulla scena globale, e a Bruxelles. Per questo per far fronte alla «rivale sistemica», come l'ha definita il presidente francese Emmanuel Macron, i leader Ue a partire proprio dalla Francia cercano di far serrare i ranghi ai 27 e trovare una voce unica con cui porsi davanti a Pechino. A partire dall'entrata in vigore il primo aprile dello scudo sugli investimenti strategici - che, fosse già stato operativo, avrebbe coperto l'83% delle operazioni cinesi in Europa nel 2018 - e dalla decisione di rilanciare le misure per la reciprocità di accesso agli appalti pubblici, arenate dal 2012. Oltre alle raccomandazioni sulla sicurezza del 5G attese per martedì. L'obiettivo, in vista del vertice bilaterale Ue-Cina del 9 aprile, è infatti quello di ottenere «reciprocità», parola chiave sottolineata dalla cancelliera Angela Merkel che ha tenuto però a smorzare le tensioni, alimentate dalle dichiarazioni di Macron, sull'accordo tra Italia e Cina sulla nuova Via della Seta. «Il premier Conte ci ha aggiornato» e «per quanto ci ha spiegato non ho trovato critiche da fare», ha affermato la leader tedesca. «Siamo rimasti che ci aggiorneremo» sia con Merkel che con Macron, ha quindi assicurato Conte, sottolineando il «grande contributo» dell'Italia alla definizione dei rapporti dell'Europa con il Dragone proprio grazie al memorandum. Le relazioni Ue-Cina hanno infatti occupato buona parte delle discussioni della seconda giornata di lavori del vertice Ue, dopo essere slittate di un giorno a causa del protrarsi dei negoziati sulla Brexit. Il messaggio che sia il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker sia del Consiglio europeo Donald Tusk hanno voluto far passare, spalleggiati soprattutto da Macron e in parte da Merkel, è che nonostante le fisiologiche differenze di vedute serve «unità» da parte dei 27 anche sulla Cina, sulla falsariga di quanto avvenuto per la Russia e gli Usa. In gioco, infatti, c'è l'evoluzione del nuovo ordine mondiale, dove dominano Pechino e Washington ma in cui l'Ue potrebbe porsi come terzo polo se riuscisse a giocare la sua partita in modo compatto. «Il tempo dell'ingenuità europea è finito», ha avvertito Macron, che ha convocato un mini summit martedì a Parigi con Merkel e Juncker per incontrare il presidente cinese Xi Jinping, una sorta di «galoppo di prova» del bilaterale con l'Ue, ha chiosato il presidente della Commissione. Bruxelles intanto ha già presentato dieci azioni concrete per «riequilibrare» le relazioni euroasiatiche, mentre sta lavorando alle raccomandazioni sul 5G, dove Berlino ha già mostrato la sua contrarietà alle pressioni Usa per bandire tout court il gigante cinese Huawei dagli appalti. •

L'Unione europea vuole essere terzo polo nel nuovo ordine mondiale dove dominano l'America e la Cina

Emmanuel Macron al Consiglio europeo a Bruxelles ANSA/EPA

REGNO UNITO. È già stata aperta la trattativa con il Parlamento britannico sul piano B

Brexit, il rinvio dell'Europa Ultima possibilità per May

Macron pessimista sulla ratifica dell'accordo La premier alle strette. O fa il miracolo nello sprint finale oppure dovrà passare la mano

Alessandro Logroscino
ROMA

Suona la campana dell'ultimo giro per Theresa May: o fa il miracolo nello sprint finale sulla Brexit, dopo il rinvio a doppia opzione accordatole dall'Ue, oppure dovrà passare la mano. Le conclusioni del vertice di Bruxelles hanno fissato i paletti.

Concedendo alla Gran Bretagna il diritto di uscire il 22 maggio (e non più il 29 marzo) se nel frattempo la premier Tory riuscirà a ottenere da Westminster la ratifica, negata già due volte, dell'accordo di divorzio raggiunto coi 27 a novembre; o in alternativa una mini proroga limitata al 12 aprile prima di scegliere definitivamente fra il no deal e la richiesta di un rinvio a più lungo termine sorretta però da una nuova linea politica.

> **Il suo governo non è al momento nemmeno in grado di indicare una data esatta sul terzo voto**

> **«Il destino è nelle mani di Londra», sentenzia Tusk, presidente del Consiglio Ue**

«Il destino è nelle mani di Londra», sentenzia in ogni modo il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, non senza notare come l'Ue si prepari «al peggio» pur affidandosi alla proverbiale «speranza che è l'ultima a morire».

Il suo governo non è al momento nemmeno in grado d'indicare una data esatta sul terzo voto parlamentare. Il veto dello speaker della Camera dei Comuni, John Bercow, dovrebbe poter cadere tenuto conto che lo slittamento introduce un elemento di novità nella mozione da presentare, ma per adesso l'esecutivo si limita vagamente a confermare in aula l'intenzione di andare a una nuova conta «la prossima settimana». I numeri per ottenere il via libera continuano d'altronde a non esserci. Il messaggio dell'Ue, col rinvio a doppia chiave, è interpretato come un incoraggiamento ai deputati a decidere se digerire l'intesa sul tavolo così come è o passare ad altro, magari liberandosi dell'inquilina di Downing Street.

Il duro attacco di May al Parlamento nel discorso di venerdì alla nazione è stato considerato oltraggioso da molti eletti. Lady Theresa non pare avere leve, mentre da tutti i fronti piovono siluri: i dissidenti moderati puntano a piani alternativi; alcuni falchi Tory brexiteer ne tornano a chiedere ormai la testa; e i vitali alleati unionisti nordirlandesi del Dup chiudono le porte al dialogo accusandola d'aver «capitolato» ancora di fronte all'Ue sul backstop, la contestata clausola di salvaguardia del confine aperto fra Dublino e Belfast.

Emmanuel Macron, stando a indiscrezioni dei media, non le concede a questo punto più del «5% delle chance», oltre a rampognare i sudditi di Sua Maestà per essersi fatti abbindolare a suo dire dalle «fake news» nel referendum del 2016.

Lo stesso governo Tory è costretto intanto ad accettare fin d'ora l'avvio di discussioni allargate sulla possibilità di una serie di «voti indicativi» della Camera su proposte diverse dal piano May. •

Le prossime tappe

L'ARENA
Sabato 23 Marzo 2019

VERSO L'ASSEMBLEA. Dopo la ritirata di «Cattolica al Centro», in corsa c'è l'unica lista del cda guidata da Bedoni-Minali

Cattolica, molte le conferme nella lista per il nuovo consiglio

Il cda più snello assorbe le funzioni di controllo Cinque le new entry, tra cui Luigi Castelletti Escono alcuni imprenditori e Giovanni Maccagnani

Alessandro Azzoni

Cattolica ha alzato ieri il velo sulla lista dei candidati proposti dal cda uscente della compagnia per il rinnovo delle cariche societarie. Lista che, in vista dell'assemblea dei soci in programma sabato 13 aprile, spiana la strada al ticket Bedoni-Minali che dopo la «ritirata» dell'associazione Cattolica al Centro di Michele Giangrande non avrà alcun rivale. Come noto l'adozione del nuovo modello monistico di governance varato lo scorso anno prevede la riduzione del numero dei consiglieri di amministrazione da 18 a 17. Assorbiranno per altro le funzioni del comitato esecutivo e quelle proprie del collegio sindacale.

Sono cinque i volti nuovi su una squadra di 17 consiglieri. L'elenco dei 14 candidati al board di Lungadige Cangrande (più i tre del collegio sindacale inglobato nel cda) conferma Paolo Bedoni (presidente da fine 2007) e Alberto Minali, amministratore delegato dal primo giugno 2017. Sono confermati nel board anche gli esponenti «universitari» come Bettina Campedelli e Alessandro Lai (docenti di economia aziendale nell'ateneo veronese). La prima è per altro presidente dell'Icm (Impresa costruzioni Maltauro) nonché vice presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Lai ha invece una lunga esperienza di esperto contabile come componente del collegio sindacale di diverse società ed enti industriali.

Conferma anche per Barbara Blasevich (di Mantova) consigliere di Veronafiere, consulente aziendale e revisore legale, e per la padovana Chiara de' Stefani, attuale consigliere di amministrazione di Lombarda Vita nonché consigliere di Sit Group. Rimangono anche Carlo Napoleoni, espressione del credito cooperativo e attualmente vicepresidente e direttore generale di Iccrea Bancaimpresa, e Aldo Poli, presidente della Fondazione Banca del Monte di Lombardia e dell'Associazione commercianti della provincia di Pavia nonché consigliere nazionale di Confcommercio e della Fondazione Teatro alla Scala di Milano. Resta infine Eugenio Vanda, imprenditore e in passato dirigente di Duomo Assicurazioni. La lista del cda uscente prevede quindi cinque nuovi ingressi, ad iniziare da Pierantonio Riello, imprenditore nonché figlio di Pilade, uscente. Entra poi nel cda Luigi Castelletti, avvocato veronese con una lunga esperienza manageriale alla guida del Consorzio Zai e già presidente di Veronafiere dal 2003 al 2009 nonché ex vicepresidente vicario di Unicredit, in quota alla Fondazione Cariverona.

Diversi sono poi gli ingressi in quota «lombarda»: da Brescia arrivano in cda Piergiuseppe Caldana, avvocato e componente del cda di Abc Assicura del gruppo Cattolica; Rosella Giacometti, docente di matematica finanziaria all'Università di Bergamo e Anna Strazzera, professionista revisore contabile con una lunga esperienza nei collegi sindacali di aziende pubbliche e private. Escono dal cda nomi storici dell'imprenditoria scaligera come Luigi Mion (Migross), il già citato Pilade Riello e Paola Ferroli, ma anche Lisa Ferrarini (Confindustria). In uscita anche Angelo Nardi e Giovanni Maccagnani, quest'ultimo in quota a Cariverona.

Candidati del cda alla carica di membro del comitato per il controllo sulla gestione sono invece i sindaci uscenti: Giovanni Ghisenti, Cesare Brena e Federica Bonato. •

I nomi

La squadra guidata dal presidente

Cattolica Assicurazioni ieri ha comunicato che, scaduto il termine prorogato per il deposito delle liste per la nomina dei componenti il consiglio di amministrazione e il Comitato per il Controllo sulla Gestione, risultava presentata una sola lista, ad opera del board stesso.

Ecco i candidati l'attuale il presidente Paolo Bedoni e l'ad Alberto Minali, Barbara Blasevich, Piergiuseppe Caldana, Bettina Campedelli, Luigi Castelletti, Chiara de' Stefani, Rosella Giacometti, Alessandro Lai, Carlo Napoleoni, Aldo Poli, Pierantonio Riello, Anna Strazzera, Eugenio Vanda. I candidati alla carica di membro del Comitato per il Controllo sulla Gestione sono invece Giovanni Ghisenti, Cesare Brena e Federica Bonato.

L'ad Alberto Minali con il presidente Paolo Bedoni

BOTTA E RISPOSTA. Non si placano le polemiche per il convegno che si terrà nella nostra città

Forum delle famiglie arrivata una diffida «Togliamo il logo»

La presentazione del Congresso delle famiglie in Sala Arazzi

Gli organizzatori incassano il «no» del premier «Non ci interessa, useremo quello della Repubblica Un simbolo istituzionale, si tratta di un guadagno»

Enrico Santi

La telenovela è finita. Dopo la presa di distanza del premier Giuseppe Conte che invitava a togliere ogni riferimento alla Presidenza del Consiglio dei ministri, gli organizzatori del Congresso mondiale delle famiglie, in programma il prossimo fine settimana in Gran Guardia, tolgono il logo di Palazzo Chigi. Sono gli stessi organizzatori a far sapere di aver «ricevuto la diffida» ad utilizzare il marchio. Antonio Brandi e Jacopo Coghe, presidente e vicepresidente del XIII Congresso Mondiale delle Famiglie annunciano subito dopo che «il cambio del logo è in corso e in più», aggiungono, «siamo orgogliosi di annunciare che useremo il logo della Repubblica Italiana: per noi si tratta di un felice guadagno, dato che quello è il più alto simbolo istituzionale». Su tale questione, che tiene banco da giorni, Brandi e Coghe, alcune ore prima, avevano minimizzato dicendo che «la questione del loghetto non ci ha mai intrigato più di tanto, conta la sostanza». E avevano sottolineato: «Conte ha riconosciuto il valore della famiglia fondata sul matrimonio esattamente in linea con il nostro pensiero e ha distinto le altre forme di convivenza basate su natura affettiva come le unioni civili. Quello che ci interessa», avevano però concluso, «è che rimanga il patrocinio del ministro della Famiglia Lorenzo Fontana». Ma neppure il ministro leghista potrà utilizzarlo dopo che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Vito Crimi, ha disposto «la rimozione del logo da tutto il materiale informativo sia cartaceo che web».

E secondo l'altro sottosegretario Vincenzo Spadafora «grazie a Conte si è messo fine ad un equivoco, ma», continua, «a prescindere dal patrocinio, la vera battaglia per rimuovere ogni forma di discriminazione, la faremo nel Parlamento e nella società, contro ogni tentativo di arretramento culturale».

Non mancano, intanto, le polemiche sull'adesione del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, accusato dal segretario regionale del Pd Cristiano Shaurli, di «piegare le istituzioni in senso ideologico, fino a dare al convegno di Verona il patrocinio leghista spacciandolo per quello della Regione». E attacca: «Si sono messi tutti in fila da Fontana in giù per rappresentare un'Italia che si pensava sparita negli anni '50, forse quelli del Carroccio vogliono tornare a riaprire i bordelli». Sulla battaglia del logo si allungano, quindi, le distanze tra i due alleati del governo gialloverde. Richiesto di un parere sulla revoca, tuttavia, il segretario della Lega a e vicepremier Matto Salvini si limita a commentare: «Io vado a Verona per difendere la famiglia composta da mamma e papà». Il leader del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, invece, rincara: «Al di là del tema della famiglia a Verona si parla della donna come quella che se ne deve stare a casa a fare i servizi, della donna come essere inferiore all'uomo. Questo», mette in chiaro, «non può assolutamente né ricevere il patrocinio di Palazzo Chigi e tanto meno il M5S può condividere le idee che si discutono lì». Intanto il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, leghista, ad Un giorno da pecora su Rai Radio 1, conferma che parteciperà al Congresso. «Parlerò dei rapporti tra scuola e famiglia», fa sapere, e aggiunge: «Per me le persone sono persone, non vanno giudicate assolutamente dal punto di vista dell'orientamento sessuale, l'amore è amore e le persone vanno rispettate tutte».

Il Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca), intanto, in una nota ribadisce «con forza un principio etico e giuridico fondamentale e irrinunciabile: tutte le diverse forme di famiglie vanno rispettate in quanto luoghi affettivi e sociali per il pieno sviluppo della persona e la crescita dell'esperienza di cittadinanza». Liviana Marelli, responsabile Infanzia, adolescenza e famiglie del Cnca, chiarisce: «Non si tratta di attaccare la "famiglia tradizionale" bensì di continuare a garantire cittadinanza a tutte le forme di famiglie». E annuncia l'«adesione convinta» alla manifestazione del 30 marzo a Verona, «per esprimere, insieme a tanti altri cittadini e organizzazioni, una visione delle famiglie aperta, inclusiva, plurale, solidale e per garantire cittadinanza ai diritti civili e sociali acquisiti». •

I bus della protesta

Il Congresso di Verona deve ancora iniziare. Ma dell'evento se ne sta parlando già da tempo. Non solo per le posizioni del vicepremier Matteo Salvini ma, soprattutto, per quelle dei relatori, contrari all'aborto e alla comunità Lgbt.

Ma le associazioni femministe e quelle Lgbt non hanno alcuna intenzione di restare in silenzio. Non Una Di Meno per il 30 marzo – uno della tre giorni del Congresso, in programma dal 29 al 31 – ha organizzato una manifestazione transfemminista nella città veneta. Sono in partenza, per il corteo, molti autobus.

Secondo l'elenco stilato da Gay Post sono almeno 20 le città da cui partiranno i pullman: Torino, Bologna, Roma, Milano, Alessandria, Genova, Perugia, Trieste, Piacenza, Rimini, Firenze Padova, Trieste, Pisa, La Spezia, Reggio Emilia, Brescia, Siena, Trento e Bolzano.In particolare, la partenza dalla Capitale è prevista per le 5 del 30 marzo dal Piazzale del Verano con due possibilità di rientro in serata. Per Milano, invece, l'appuntamento è direttamente sui treni con destinazione Verona oppure sugli autobus dei Sentinelli - che sono già tutti pieni secondo gli organizzatori - con partenza, sempre il 30, alle 9:40 dalla stazione della metro M2 Cascina Gobba.

IL CONTRO CONGRESSO. Il 30 marzo al Cinema K2 un incontro sul tema «Libere di scegliere»

«Un vento contro le donne Non potevamo star zitte»

La presentazione a Palazzo Barbieri delle iniziative «alternative»

Laura Boldrini, Monica Cirinnà e Susanna Camusso porteranno la loro testimonianza su questioni calde come il decreto Pillon, le unioni civili, l'aborto

«È un vento contro i diritti delle donne e noi non potevamo stare zitte». Esordiscono così le rappresentanti di 11 tra sigle sindacali e associazioni - Cgil, Cisl, Uil di Verona, il movimento civico Traguardi, il gruppo Donne democratiche, Telefono Rosa, Isolina e..., Il Melograno, Il Filo di Arianna e Aied - che nella sala Blu di Palazzo Barbieri hanno presentato il programma del «contro-congresso» in programma sabato 30 marzo sul tema «Libere di scegliere».

Alle 10, al Cinema K2 di via Rosmini, nel quartiere di San Zeno, prenderanno la parola l'ex presidente della Camera Laura Boldrini, la senatrice Monica Cirinnà, che ha dato il nome alla legge sulle unioni civili, l'ex segretaria nazionale della Cgil Susanna Camusso, Franca Porto della Cisl, Ivana Veronese della Uil, l'ex ministra Livia Turco, la teologa Cristina Simonelli, la deputata del Pd Lucia Annibali, l'attrice Martina Dell'Ombra e altre ospiti.

Gli interventi riguarderanno questioni «calde» come il disegno di legge 735, conosciuto come ddl Pillon, che introduce una serie di modifiche in materia di diritto di famiglia, separazione e affido condiviso dei minori, la legge 194 sull'interruzione di gravidanza e le politiche per la famiglia e per il lavoro.

Laura Boldrini

Monica Cirinnà

«Per noi», sottolineano Paola Zamboni ed Emilia Greco di Telefono Rosa, Marta Castiglioni della Cisl, Francesca Tornieri della Cgil, Lucia Perina della Uil, Franca Rizzi di Democratiche, Caterina Bortolaso di Traguardi, Marisa Mazzi di Isolina e..., Isabella Sciarretta de Il Melograno e Maria Magotti del Filo di Arianna, «è fondamentale continuare a fare rete, soprattutto di fronte ai tentativi di sgretolare diritti faticosamente conquistati e l'incontro del 30 marzo sarà il punto di partenza di un progetto grande e ambizioso: costruire ponti, al contrario di chi vuole alzare barriere».

A tale proposito, al termine dell'incontro al Cinema K2 le partecipanti si recheranno in corteo, sulle note di «Viva la libertà» di Jovanotti, al ponte di Castelvecchio dove daranno vita al flash mob «Libere» indossando vestiti bianchi e guanti da lavoro colorati. «Come quelli che si usano per lavare i piatti, simbolo del ruolo di "angelo del focolare" cui vogliono relegarci le forze reazionarie in Italia e in Europa», spiegano le rappresentanti di associazioni e sindacati. Il ponte di Castelvecchio è stato scelto, spiegano, per dare un segnale a chi tenta di operare per una società aperta e inclusiva».

Le organizzatrici assicurano che sarà un convegno «propositivo, non contro, ma per chiedere interventi che rendano conciliabile la realizzazione della donna nella vita privata e la partecipazione alla vita pubblica, affinché la genitorialità sia sostenuta e non confligga con il lavoro, per il rispetto e il riconoscimento dei diritti civili, umani e di tutte le famiglie».

Al K2 sarà inoltre lanciato il Manifesto Verso gli Stati generali delle donne che, al primo punto, recita: «Noi donne vogliamo essere libere di scegliere, di amare, di essere madri, di lavorare, di studiare, di accedere a qualsiasi ruolo professionale e politico».

Le promotrici annunciano battaglia sul fronte dell'informazione per «smascherare» i «veri obiettivi» del Congresso. «In Gran Guardia», afferma la consigliera comunale del Pd Elisa La Paglia, «ci saranno gli esponenti internazionali di "Agenda Europa" che, utilizza in modo propagandistico il tema della famiglia per attaccare i diritti civili, delle donne e degli omosessuali». E aggiunge: «Tra gli obiettivi del programma che si prefigge di "ristabilire l'ordine naturale" ci sono, ad esempio, l'abrogazione delle leggi sulle unioni tra persone dello stesso sesso, delle leggi che permettono il divorzio, il divieto della vendita di contraccettivi, delle diagnostiche prenatali, della fecondazione in vitro, dell'aborto. Inoltre si caldeggiano leggi contro la "sodomia" e per legalizzare le cosiddette "scuole familiari"». ● E.S

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARENA
Sabato 23 Marzo 2019

PALAZZO BARBIERI. Per l'occasione rispolverata la foto «sexy» esposta a Venezia con politici e militanti immortalati «tutti nudi e uguali» attorno al leone di Venezia

Vessillo di San Marco a tutti i neonati: c'è il sì

La proposta approvata in Consiglio con 19 voti favorevoli e 6 contrari. Verrà consegnato insieme alla bandiera tricolore

Enrico Santi

«Davanti a San Marco siamo tutti nudi e uguali». Laura Bocchi rispolvera la foto «sexy» che la immortalava in laguna, insieme a decine di militanti a formare un grande collage. Una sorta di ex voto, e l'altra sera la sua «preghiera» è stata esaudita.

Mentre infuria lo scontro politico sul Congresso mondiale delle famiglie, con l'invito, da più parti, a dar vita a politiche concrete che incentivino le nascite, in Consiglio comunale è stata approvata la mozione che impegna il Comune a consegnare a tutti i nuovi nati in città, assieme al tricolore come ha preteso con un emendamento il capogruppo di Battiti Daniele Perbellini, la bandiera veneta con il leone di San Marco.

I consiglieri leghisti del Comune di Verona con il vessillo di San Marco

PROPOSTA. La proposta, di cui è firmataria, appunto, la consigliera della Lega Nord Laura Bocchi, è passata con 19 voti favorevoli e 6 contrari.

La mozione leghista, inoltre, impegna la Giunta a «dialogare» con l'Ufficio scolastico, un tempo detto Provveditorato agli studi, per istituire nelle scuole primarie e secondarie che si trovano nel territorio comunale «l'ora di lingua e tradizione veneta».

INIZIATIVA. L'iniziativa, già anticipata nelle scorse settimane dalla proponente, dopo il voto dell'aula, è quindi diventata operativa. «Un popolo che dimentica la sua appartenenza e identità», commenta entusiasta Laura Bocchi, spiegando l'obiettivo "sociologico" della mozione, «perde l'impulso a lottare e a creare e si adegua agli eventi».

Non appena nei magazzini di Palazzo Barbieri arriveranno i due vessilli, i genitori dei neonati, senza distinzione, immigrati compresi quindi, potranno usufruire del singolare regalo riservato loro dal Consiglio comunale.

POPOLO. «Ricordarci di che popolo laborioso e grande facciamo parte», sottolinea con enfasi la consigliera incaricata alla tutela degli animali, «quel popolo che ha costruito il Veneto volano d'Italia da sempre, impedendo l'annacquamento identitario, ci aiuta a mantenere i valori che ci fanno sentire comunità, dandoci il senso di cittadinanza attiva... Per questo non dobbiamo perdere questo immenso patrimonio».

La leghista Laura Bocchi, promotrice della mozione

Quanto alla seconda parte della mozione, quella che caldeggia l'introduzione dell'ora di "lingua veneta" nelle scuole, l'esponente della Lega si dice convinta che «servirà a impedire che i nostri figli dimentichino la lingua dei loro nonni, perché il futuro passa dal sentirsi popolo, dall'amore per la propria terra e dal volerne salvare le tradizioni e l'identità».

VIA LIBERA. Il via libera alla mozione delle bandiere, tuttavia, non suscita entusiasmo ovunque. «Finalmente qualcosa di utile per la nostra città», ironizza il capogruppo del Pd in Consiglio comunale, Federico Benini che commenta l'iniziativa con un post su Facebook. «Ai nuovi nati», continua aggiungendo un'altra dose di sarcasmo, «verrà regalata la bandiera di San Marco, verrà inoltre issata la bandiera di San Marco ogni 25 marzo e il comune organizzerà il "batar marso" in occasione del Capodanno veneto... Erano tutte cose che i veronesi ai chiedevano quando sarebbero state fatte». Ironie che non tolgono il sorriso alla giovane esponente leghista.

«La bandiera», esclama, «è l'emblema, dal forte carattere simbolico, della nostra cultura e dei nostri valori». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Le bandiere archiviano le polemiche

Il «patto delle bandiere», unito alla metamorfosi del Carroccio in salsa "italica" di Matteo Salvini manda definitivamente in soffitta la foto della prima seduta del Consiglio della Sboarina, era il 17 luglio 2017, con i leghisti rimasti ostentatamente seduti mentre in aula risuonavano le note dell'inno di Mameli. A differenza di tutti gli altri colleghi, compresi l'allora vicesindaco Lorenzo Fontana, non ancora ministro, e gli assessori Francesca Toffali e Luca Zanotto, di fede leghista, nessuno dei sei consiglieri si era alzato. L'allora capogruppo Vito Comencini sfoggiava una cravatta verde al posto della pochette verde nel taschino in voga fino all'avvento del "Capitano". Gli altri leghisti, tranne il neofita Alberto Zelger, esteriorizzavano coccarde nel caso di Laura Bocchi e Anna Grassi o sciarpe con il leone di San Marco al collo nel caso dell'ex deputato Mauro Bonato, espulso da partito lo scorso anno, e di Roberto Simeoni. Un gesto, avevano detto, «contro la politica recentralista del governo». **E.S.**

CORRIERE DI VERONA

Famiglie, passa la linea dei Cinque stelle

Congresso mondiale, rimosso il patrocinio del governo dopo la diffida. Di Maio attacca Fontana
La Lega fa quadrato: con Salvini anche il ministro Bussetti a Verona. E il Friuli dà la sua benedizione

VERONA Un logo che va. E un patrocinio - e un ministro - che arrivano. E in mezzo l'ondata di polemiche politiche che continua a infrangersi contro il convegno. Non sembra conoscere pace il XIII Congresso mondiale della famiglia che si terrà a Verona il prossimo fine settimana. Con l'ennesima giornata volata sulle ali degli *j'accuse*, delle precisazioni, delle prese di posizione. E delle conferme.

Intanto ieri il Movimento 5 Stelle è riuscito a solcare una linea Maginot nel governo, riuscendo a far passare il diktat lanciato da Di Maio contro il «Medioevo che si ritrova a Verona» e ripresa giovedì sera dal premier Conte che aveva «sconfessato» il ministro della Famiglia, il leghista Lorenzo Fontana, su quel logo della Presidenza del Consiglio «dato senza il mio personale coinvolgimento né quello collegiale del governo».

Viatico non solo politico, ma anche «pratico» a quanto annunciato ieri, nel pomeriggio, da Antonio Brandi e Jacopo Coghe, presidente e vicepresidente del congresso. «Abbiamo ricevuto la diffida ad utilizzare il marchio di Palazzo Chigi. Il cambio del logo è in corso e in più siamo orgogliosi di annunciare il patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia». Aggiungendo, in serata che «ci è stato comunicato che dovremo usare come immagine del patrocinio concesso dal ministro per la Famiglia direttamente il logo della Repubblica Italiana: per noi si tratta di un felice guadagno». Organizzatori che hanno incassato anche il patrocinio calato sul piatto del congresso veronese dalla barricata leghista, nella persona del governatore friulano Massimiliano Fedriga. «Non solo - ha dichiarato - andrò come presidente al congresso di Verona per la famiglia, ma la Regione Friuli Venezia Giulia darà il patrocinio, perché io penso che la tutela della famiglia e soprattutto dei bambini, che sono la parte più debole sia fondamentale». Fedriga che si è detto sorpreso «per l'aggressione che c'è stata contro questo congresso che non è una manifestazione medievale, ma è un congresso che guarda al futuro: il Medioevo lo vedo più che altro in quelle situazioni in cui una donna è costretta a fare delle scelte o deve avere una vita professionale penalizzata da un valore aggiunto che è quello di essere mamma». Messaggio, senza bisogno di piccione viaggiatore, destinato al capo politico dei pentastellati Di Maio che è tornato ad attaccare il ministro Fontana. «A Verona si parla della donna come essere inferiore all'uomo. Questo non può assolutamente ricevere il patrocinio di Palazzo Chigi e tanto meno il M5S può condividere le idee che si discutono lì».

Mentre l'altro vicepremier Matteo Salvini confermando la sua venuta a Verona, ha disscettato sul concetto di famiglia. «Difendo il diritto di ciascuno di vivere a casa sua come vuole, ma finché campo difenderò il diritto del bambino ad avere una mamma e un papà e a essere adottato dove ci sono una mamma e un papà». A ribadire che a Verona ci sarà, anche un altro ministro. Quello -«indipendente area Lega» come viene definito politicamente -all'Istruzione Marco Bussetti . «Ho ricevuto un invito, e parteciperò. Io parlerò dei rapporti tra scuola e famiglia. Bisogna pensare sempre al bene dei nostri ragazzi, e quando c'è un'alleanza forte tra la scuola e la famiglia le cose vanno meglio anche per i ragazzi». Aggiungendo, ospite del programma di Rai Radio1 Un Giorno da Pecora, che «per me le persone sono persone, non vanno giudicate assolutamente dal punto di vista dell'orientamento sessuale. Non faccio distinzioni da questo punto di vista, l'amore è amore. Per me le persone vanno rispettate tutte». Presenze, quelle «governative» di Fontana, Salvini e Bussetti duramente criticate dalla segreteria nazionale dell'Anpi. «Il congresso delle famiglie -hanno commentato i partigiani - fa violenza ai diritti civili. Vergognosa la partecipazione dei ministri leghisti. È squalificante, vergognoso ed offensivo che questa iniziativa retrograda, intollerante e oscurantista venga sostenuta da persone che ricoprono cariche istituzionali così importanti. Le libertà personali e collettive, l'uguaglianza, la non discriminazione, ottenuti con anni di dure lotte sociali e politiche sono principi fondamentali garantiti dalla nostra Costituzione dai quali non si può arretrare di un solo passo». Il tutto a chiusa di una polemica, quella sul logo, che ha tenuto banco per giorni, con gli organizzatori del congresso che prima dell'«ordine» di rimozione lo avevano definito «un loghetto, la cui questione non ci ha intrigato più di tanto» e girando la frittata con un «conta la sostanza. E il premier Conte ha riconosciuto il valore della famiglia fondata sul matrimonio, esattamente in linea con il nostro pensiero e ha distinto le altre forme di convivenza basate su natura affettiva, come le unioni civili». Logo e patrocinio che ieri, prima della «rimozione», avevano visto schierarsi anche 240 giuristi italiani ed europei che in un appello ne chiedevano la revoca. Quella che è stata accolta con giubilo dalla deputata del Pd, Giuditta Pini. «Fontana voleva portare come trofeo al Congresso il simbolo delle istituzioni della Repubblica. Lo abbiamo fermato insieme. Abbiamo vinto una battaglia, ma la lotta è ancora lunga. La primavera è appena iniziata», ha concluso. Senza sapere, forse, di quel via libera sbandierato dagli organizzatori, all'uso del logo della Repubblica Italiana.

Angiola Petronio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manifesto

I «PRO-FAMILY»

I temi che verranno trattati al Congresso di Verona sono: la bellezza del matrimonio, i diritti dei bambini, ecologia umana integrale, la donna nella storia, crescita e crisi demografica, salute e dignità della donna, tutela giuridica della vita e della famiglia, politiche aziendali per la famiglia e la natalità. Alla tre giorni si sono iscritte 800 persone da tutta Italia e gli organizzatori hanno dichiarato il «sold out» dell'evento

Family Day Figli di famiglie «con una mamma e con un papà», lo slogan delle manifestazioni Family Day fatte proprie anche da Salvini

La contromanifestazione

Donne mobilitate: «Vogliamo unire» Arrivano Boldrini, Cirinnà e Simonelli

VERONA Sarà il punto di partenza. Una risposta al World family congress, certamente, ma anche qualcosa che darà il «la» a un evento vero e proprio da tenere magari in autunno. Intanto non mancheranno le «celebrity»: l'ex presidente della Camera Laura Boldrini, Monica Cirinnà, la senatrice del Partito democratico che ha battezzato la legge sulle unioni civili, la teologa «dell'amore plurale» Cristina Simonelli, Federica Cacciola, l'attrice che comparirà nel suo (più noto) personaggio Martina Dell'Ombra. Prende forma una delle contromanifestazioni al congresso in Gran Guardia. Ci sono i tre sindacati: Cgil, Cisl e Uil, il gruppo Donne democratiche, legato al Pd, il movimento civico Traguardi e altre associazioni impegnate sul fronte delle pari opportunità come Telefono Rosa, Isolina e..., Il Melograno, Il Filo di Arianna e Aied. Il nome scelto per la manifestazione è «Liber.E»: un aggettivo declinato al femminile, per l'appunto. L'appuntamento è per sabato prossimo, il giorno che vedrà la coesistenza di diverse iniziative contro il congresso. Alle 10 si terrà al cinema K2 di via Rosmini l'incontro pubblico con i diversi interventi. Poi, alle 13 il flash mob, sul ponte di Castelvecchio: «Un luogo simbolo – dice Marta Castiglioni di Cisl – abbiamo scelto qualcosa che possa unire». Il «dress code», le regole per l'abbigliamento che stanno circolando tra chi organizza prevede qualcosa di bianco, magari un grembiule da casa e dei guanti di plastica, del tipo che si usa per lavare i piatti. Poi, alle 14 il gruppo si unirà al corteo in partenza dal piazzale della stazione di Porta Nuova. Il convegno al K2 lancerà anche gli «Stati generali delle donne»: il manifesto di questa nuova iniziativa circola da un paio di giorni. Il marchio è riportato anche su un'immagine diventata virale sui social, quella in cui alla foto scelta dal Wfc per i manifesti (la bambina con delle ali da aeroplano fatte di cartone) vengono accostati i punti dell'Agenda Europa, a cui si rifarebbero, secondo le organizzatrici della contromanifestazione, alcuni relatori al convegno, tra cui il presidente del Wfc, Brian Brown. «Lo scopo era quello di smascherarli – fa sapere Elisa La Paglia, consigliere comunale del Pd che parteciperà a «Liber.E» – spiegare qual è il loro programma politico, che passa per la segregazione domestica della donna». Gli Stati generali veri e propri si potrebbero tenere verso fine anno, oppure a inizio 2020. Non sarà l'unica manifestazione organizzata da donne. Agguerrita la compagine di «Non una di meno», sigla che da oltre un mese ha dichiarato guerra al convegno con una tre giorni ribattezzata «Verona città transfemminista». A loro si aggiungeranno anche iniziative da altre associazioni e partiti come la Uaar, l'unione atei e agnostici razionalisti e +Europa.

Davide Orsato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agsm, sfida per la presidenza Candidature, la Lega in pole

VERONA Esplosa la «bomba», adesso è il momento dell'attesa. Col sindaco Federico Sboarina a Roma ieri e oggi per le giornate della «via della seta», il caso Agsm entra in una fase di surplace, anche se lo stesso Sboarina avrebbe proposto (al suo ritorno da Roma, e quindi all'inizio della prossima settimana) un nuovo faccia a faccia al presidente Croce. Se si terrà davvero, ne potrebbero nascere nobiltà di rilievo. Nel frattempo però, nel mondo politico, nessuno vuol fare la prima mossa, per non bruciarsi, in vista delle nomine del cda e del nuovo presidente. Per il consiglio d'amministrazione, sono probabili le riconferme di consiglieri uscenti, a meno di loro autonome rinunce per stanchezza. Proprio quei consiglieri hanno vissuto mesi stressanti, con divergenze quotidiane col presidente (che loro accusano di aver tenute nascoste moltissime decisioni ed indicazioni) culminate con lo sfogo finale del vicepresidente Mirco Caliari, che la settimana scorsa, riepilogando quanto accaduto al quinto piano della sede di lungadige Galtarossa, ha avuto un umanissimo momento di stress nervoso, sfociato in un singhiozzo ed in una forzata interruzione del suo stesso intervento di fronte alla stampa. Il tema più delicato è però ovviamente quello del nuovo presidente.

Gli equilibri
L'alleanza tra il Carroccio e «Verona Domani» fa nascere il gruppo più forte

L'ipotesi di scegliere un tecnico continua ad essere in calo: per un manager di primo livello servirebbe uno stipendio almeno pari a quello del direttore generale di Fondazione Lirica, Gianfranco De Cesaris che, provenendo dal mondo industriale, è stato acquisito con un contratto da circa 150mila euro l'anno. Cifra impensabile per il presidente di Agsm, che di euro ne guadagna annualmente 39mila. Cresce quindi l'ipotesi di un presidente «politico», e continua a circolare l'ipotesi di Alessandro Montagna, oggi presidente di Megareti.

Trattative La sede di Agsm, la società è rimasta senza presidente dopo le dimissioni del quattro consiglieri di amministrazione

Montagna è esponente del gruppo Battiti, che fa capo al sindaco Federico Sboarina.

Ma sulla presidenza di Agsm puntano molto sia Verona Domani (cui appartiene il vicepresidente uscente, Mirco Caliari) sia soprattutto la Lega. E poiché proprio Verona Domani e Lega hanno stretto recentemente tra loro un patto solidissimo (mettendo fine ad un lungo periodo di polemiche) viene dato come assai probabile che quel patto possa portare ad una candidatura presidenziale leghista, concordata con Matteo Gasparato. In consiglio comunale, dopo il recupero dei dissidenti leghisti, Lega e Verona Domani contano su ben 9 consiglieri, ossia più di chiunque altro. Ma le candidature al cda arriveranno quasi tutte in extremis, entro le 13 dell'8 aprile, perché nessuno vuole scoprire le proprie carte favorendo gli altri partiti.

Dalle opposizioni, intanto, continuano gli attacchi. Secondo Michele Bertucco (Sinistra in Comune) «con la dichiarazione d'intenti con Ascopiave, Sboarina veste i panni di Arlecchino servitore di due padroni: da una parte la linea della vecchia Liga veneta che voleva un polo veneto delle multiutility (finora seguita da tutte le amministrazioni comunali); dall'altra la linea della nuova Lega (Nord), a trazione lombarda che vuole la grande multiutility del Nord».

Bertucco sottolinea che «da sempre le amministrazioni veronesi si sono tenute lontano tanto da A2A, colosso che ci mangerebbe in un sol boccone, quanto da Ascopiave, azienda sbranata dalle faide leghiste, ma – conclude - evidentemente non è Sboarina che decide le alleanze di Agsm, ma sono la Lega di via Bellerio e il sottosegretario leghista Giorgetti da cui recentemente Sboarina è andato a consulto». E per Federico Benini (Pd) «sul caso Croce Sboarina sa qualcosa che noi non sappiamo mentre la verità che sta venendo a galla parla di un grandissimo pasticcio sul sistema delle alleanze tra le grandi multiutility del Nord e di un sindaco teleguidato dai vertici leghisti che usa le aziende pubbliche non per aumentare il benessere dei veronesi ma per risolvere i problemi politici propri e dei propri amici».

Tornando infine sul piano tecnico delle colossali operazioni in atto, ricordiamo che le strategie in corso sono due, che vanno avanti in parallelo, distinte l'una dall'altra. Da un lato c'è la fusione Agsm Aim, decisa da anni e che va avanti per proprio conto.Dall'altro c'è la colossale sinergia Milano-Verona-Vicenza-Treviso: Michele Croce voleva lasciare ai milanesi di A2A solo un piccolo spazio residuale, mentre adesso Sboarina apre la strada ad una grande collaborazione, per creare un Polo di multiutility che diverrebbe centrale per il Nord Italia, per l'Italia ma con una dimensione sicuramente di livello europeo. E proprio i cambi di percorso su questi temi hanno cambiato tutte le carte in tavola, determinando il terremoto politico in atto a Verona.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattolica, con Bedoni e Minali 5 volti nuovi e 10 confermati

L'unica lista sarà presentata all'assemblea dei soci prevista il 13 aprile

VERONA Nel segno della continuità. Con un «passaggio generazionale» (da Pilade a Pierantonio Riello) e ingressi fra cui spicca quello d'impronta veronese di Luigi Castelletti.

In tutto 12 conferme, 5 novità e 9 profili in uscita, è questa la sintesi della lista proposta dal board uscente di Cattolica Assicurazioni. Parliamo dell'unica lista che sarà presentata all'assemblea dei soci del gruppo, il 13 aprile a Verona, nel giorno in cui si rinnoverà il consiglio d'amministrazione inaugurando il nuovo sistema di governance, a modello monistico, con numero degli esponenti del cda ridotto da 21 a 17, le funzioni del collegio sindacale assorbite dal cda stesso e il comitato esecutivo abolito. La lista nata per puntare alla conferma dell'amministratore delegato Alberto Minali e del presidente Paolo Bedoni è ufficiale da ieri. Rispetto al cda in scadenza il 13 aprile, i «non confermati» sono il vicepresidente Manfredo Turchetti, quindi, tra i consiglieri, gli imprenditori Pilade Riello (l'unico del comitato esecutivo a uscire), Luigi Mion, Paola Ferroli e Lisa Ferrarini, l'ex direttore di Confindustria Verona Angelo Nardi, gli avvocati Giovanni Maccagnani (nel cda di Fondazione Cariverona) e Paola Grossi e il consulente finanziario Nerino Chemello (che nell'ambito di Cattolica è vice presidente vicario di Bcc Vita S.p.A). I volti nuovi? Cinque, come detto: trattasi di Luigi Castelletti, già presidente del Consorzio Zai (dal '96 al 2003), di Veronafiere (dal 2003 al 2009) e vicepresidente vicario di Unicredit, il già citato Pierantonio Riello, fondatore nel 1987 di Riello Elettronica e Cavaliere del lavoro (come il padre Pilade) dall'1 giugno 2018, quindi l'avvocato bresciano Piergiuseppe Caldara (dal 2012 nel cda di Abc Assicra, società del gruppo), Rosella Giacometti (professoressa di scienze aziendali ed economiche all'università di Bergamo) e la commercialista bolognese Anna Strazzera (già nel cda di Vittoria Assicurazioni dal 2013 al 2016). Nessun rappresentante di Warren Buffett, ufficialmente socio e primo azionista di Cattolica con il 9.047% di azioni della sua Berkshire Hathaway, ma l'imprenditore ed economista statunitense appoggia comunque la lista. In una nota, ieri, il board uscente di Cattolica spiegava che, nel proporre i 17 nomi, «è stata considerata la presenza di competenze diversificate e con un ponderato equilibrio fra i componenti, insieme all'esigenza di un numero congruo di consiglieri indipendenti e di rappresentanza di genere». Non rimane che citare i confermati, allora, del cda in scadenza: al netto ovviamente di Minali e Bedoni, ecco il vicepresidente vicario Aldo Poli, il segretario Alessandro Lai, quindi i consiglieri Barbara Blasevich, Bettina Campedelli, Chiara de' Stefani, Carlo Napoleoni, Eugenio Vanda e i tre profili del collegio sindacale (che confluirà, ripetiamo, nel nuovo cda) ossia il presidente Giovanni Glisenti, Federica Bonato e Cesare Brena. Intanto, sempre ieri, l'associazione Cattolica al centro guidata dal commercialista veronese Michele Giangrande ha invitato il gruppo a «ridurre i costi di governance del 30%, legare le retribuzioni ai risultati» e «riportare gli agenti al centro della vita aziendale», come da programma di quella potenziale lista alternativa evaporata nello scorso weekend a causa dello sfilarsi di alcuni nomi chiave.

Assicurazioni Minali e Bedoni all'assemblea dell'anno scorso

Matteo Sorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+EUROPA
Flashmob
in Piazza Bra
30 Marzo
dalle 11 alle 13
VERONA
SPEGNI L'ODIO
ACCENDI IL CUORE
+EUROPA
AREA
Liberal
CENTRO
MOTORE
radicali
italiani